FEDERICA CUGNO
(Torino – Italia)

L'VIII VOLUME DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO COME STRUMENTO DI RICERCA ETNOLINGUISTICA

Nel 2011, a soli due anni dalla pubblicazione del VII volume, l'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI) si è arricchito, con l'VIII, di un centinaio di nuove carte raggruppate sotto il titolo *Le età dell'uomo: la scuola, i giovani, il matrimonio, adulti e anziani, parentela*. Al di là del fatto che tale volume rappresenta un nuovo importante traguardo per la geolinguistica italiana, esso costituisce un significativo risultato per i ricercatori dell'Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, guidato da Lorenzo Massobrio e facente capo all'Università degli Studi di Torino; tale risultato è stato infatti raggiunto con l'impiego di una nuova procedura informatica, costituita da una serie di applicazioni in grado di funzionare su un comune PC con sistema operativo Windows. In tal modo l'intero processo di archiviazione e organizzazione digitale dei dati dialettali, prima demandato ai tecnici dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato di Roma, è ora di competenza della Redazione torinese, con un notevole risparmio di tempo e di risorse che dovrebbe in futuro agevolare il proseguimento dell'Opera[1].

L'impianto del nuovo volume ricalca sostanzialmente quello dei tomi precedenti, con 107 carte (di cui 10 parziali) che vanno dalla carta n. 725 alla n. 831, articolate nelle seguenti sezioni: *Le età dell'uomo: la scuola*, con 38 carte (cc. 725–762); *I giovani*, con 19 carte (cc. 763–681); *Il matrimonio*, con 16 carte (cc. 782–797); *Gli adulti e gli anziani*, con 6 carte (cc. 798–803); *La parentela*, con 28

[1] All'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato di Roma rimane il compito della cartografazione dei materiali e dell'allestimento editoriale dei volumi.

BDD-V700 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-18 00:49:25 UTC)

carte (cc. 804–831). Rispetto ai 103 concetti cartografati nell'analoga sezione dell'*Atlante Italo-Svizzero* (AIS) di Karl Jaberg e Jakob Jud, l'ALI, con 245 voci, mostra un notevole arricchimento documentario dovuto alla maggiore ampiezza del questionario[2]. Il divario tra il numero di concetti indagati e quello delle carte si spiega da un lato con una significativa presenza di carte doppie che illustrano concetti semanticamente affini (ad es. c. 754 *schiaffo* • *manrovescio*; c. 787 *corredo* • *dote*) o opposti (c. 751 *stupido* • *furbo*) e varianti morfologiche di un medesimo concetto (c. 740 *scrivere* • *scrivi!*; c. 812 *nonno* • *nonna*)[3]; dall'altro con il fatto che numerose carte offrono, accanto alla voce principale indicata nel titolo, una o più voci secondarie presentate in forma di lista (ad esempio nella carta n. 764 *giovane* figurano le voci complementari *gioventù*, *giovinastro*, *ragazzaglia*, *monelli*).

La prima sezione di questo volume, dedicata alla scuola, si distingue per la presenza di alcune voci di particolare rilevanza sia perché, non essendo contemplate nell'Opera precedente, costituiscono la prima rappresentazione spaziale dei dialettali corrispondenti sia perché, in caso di corrispondenza con il questionario dell'AIS, i dati linguistici illustrati nelle due opere possono essere comparati e dare conto delle eventuali trasformazioni intervenute in un lasso temporale breve, ma contraddistinto da notevoli cambiamenti di ordine storico-culturale. Le testimonianze linguistiche dei due atlanti nazionali si riferiscono infatti a un periodo cruciale della storia dell'istituzione scolastica italiana, quello cioè in cui si posero le basi per una effettiva obbligatorietà della scuola, che, seppure sancita fin dal 1858 dalla legge Casati almeno per i primi due anni delle elementari e via via aumentata con successivi interventi legislativi[4], rimase lettera morta

[2] Nello specifico nell'ALI le 245 voci risultano così distribuite: *La scuola* – 40 voci; *I giovani* – 40 voci; *Il matrimonio* – 34 voci; *Gli adulti e gli anziani* – 17 voci; *La parentela* – 66 voci. Nell'AIS le 103 voci sono così suddivise: *La scuola* – 35 voci; *I giovani* – 18 voci; *Il matrimonio* – 8 voci; *Gli adulti e gli anziani* – 7 voci; *La parentela* – 35 voci.

[3] In totale le carte doppie sono 39.

[4] Nello specifico la legge Coppino nel 1877 introdusse l'obbligo scolastico nel primo triennio delle elementari, la legge Orlando nel 1911 lo prolungò fino al dodi-

BDD-V700 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-18 00:49:25 UTC)

per gran parte degli strati sociali più svantaggiati almeno fino ai primi anni Sessanta del secolo scorso, seppure con notevoli differenze a seconda delle regioni. Pertanto il lessico di ambito scolastico, contraddistinto da un elevato numero di italianismi, costituisce un caso particolare nell'economia generale di questo volume, poiché si riferisce ad un settore che senza dubbio esulava dall'esperienza quotidiana della più parte degli informatori, come si deduce anche dal grado di istruzione generalmente modesto dei soggetti intervistati[5]. Così, sotto la duplice prospettiva linguistica e culturale, è interessante poter seguire, ad esempio, i cambiamenti intervenuti nelle designazioni dialettali di 'matita' confrontando le carte rispettive dei due atlanti (AIS c. 764, ALI c. 733). Benché in esse i due principali lessotipi attestati siano *lapis* e *matita*, entrambi di provenienza dotta[6], nell'AIS il secondo compare con due sole attestazioni, una in Veneto, come risposta unica, e l'altra in Lombardia, come variante di [ˈpena d ˈapes], mentre nell'ALI le testimonianze sono assai più frequenti e includono segnatamente la città di Firenze e due località della Toscana settentrionale, nonché svariati punti in Emilia Romagna, in Umbria, in Calabria e in Puglia, in genere comunità esplorate nel corso della seconda e più recente campagna di inchieste[7]. L'avanzamento del più recente 'matita' segnalato dall'ALI a partire dalla Toscana e con avamposti in città capoluogo come Torino sarà stato senza dubbio favorito dall'oscuramento semantico subito da *lapis*[8], di cui sono spie evidenti locuzioni tautologiche come

cesimo anno di età e la riforma Gentile successivamente lo innalzò a 14 anni di età, come poi ribadito nel 1948 nella Costituzione della Repubblica italiana.

[5] Cfr. Jaberg–Jud 1928 e Massobrio *et alii* 1995.

[6] Dal sintagma latino *lapis haematītēs* 'pietra di ematite', a sua volta calco dal greco *líthos haimatítēs*; 'lapis' risale al XV secolo e significa in origine 'matita da disegno', mentre 'matita' si diffonde a partire dal XIV secolo con il significato di 'ematite' e in seguito di 'cilindretto di grafite in una guaina di legno, usato per scrivere o disegnare', entrato nell'uso dopo la scoperta a Cumberland delle miniere di grafite (DEI).

[7] Condotta da più raccoglitori avvicendatisi sul campo tra il 1952 e il 1965, dopo la morte di Ugo Pellis, che aveva portato a termine 727 inchieste tra il 1925 e il 1942.

[8] A cui avrà senz'altro contribuito l'alterazione fonetica per aferesi di *l-*.

BDD-V700 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-18 00:49:25 UTC)

[ˈpena dal ˈapes] e [la ˈpena ˈapis] documentate nei due atlanti con diffusione pressoché identica nella Lombardia centro-settentrionale, in Trentino e in Veneto. E' noto infatti che la penetrazione di cultismi nel lessico dialettale conduce spesso a fenomeni di incomprensione e di corruzione del termine originario, con conseguenti processi di rimotivazione da parte dei parlanti. A Torino poi il quadro linguistico appare ulteriormente complicato dalla presenza del piemontesismo [kreˈjuŋ][9], a sua volta dal francese *crayon*[10], indicato come variante locale e più frequente di [ˈlapis] nell'AIS, a cui nell'ALI l'informatore aggiunge l'ancora più recente 'matita'. Il caso del capoluogo piemontese è un chiaro esempio del fatto che l'italianizzazione prende le mosse dalle varietà urbane e diastraticamente alte del dialetto, ovvero le koinè regionali, e di qui si estende alle altre varietà.

Altrettanto degna di nota appare la carta n. 726 dedicata alla voce 'lavagna', non contemplata dal questionario dell'AIS; in questo caso l'ALI offre la prima rappresentazione cartografica delle denominazioni dialettali italiane relative a questo oggetto e costituisce un valido punto di partenza per un'analisi ad un tempo linguistica ed etnografica. A prima vista, infatti, la sostanziale uniformità di risposte modellate sul tipo italiano 'lavagna' sembrerebbe un ragionevole indizio della diffusione ormai capillare di questo strumento didattico introdotto nelle scuole nell'Ottocento e costituito da una lastra quadrangolare di ardesia levigata. La denominazione italiana 'lavagna' contiene infatti un chiaro riferimento al comune ligure di Lavagna, principale luogo di produzione delle tavole di ardesia[11]. Un esame più accurato della carta mostra tuttavia tracce di resistenza al termine italiano, che si manifestano specialmente in Veneto, in Friuli e in Trentino, laddove, sotto differenti appellativi dialettali si cela un tipo di lavagna più arcaico, costituito da una tavola di legno colorata di nero. Nello specifico in Venezia Giulia figura il lessotipo [taˈbela], mentre più a nord si incontrano [ˈtavola] e [ˈtaola] talvolta accom-

[9] Lessotipo diffuso in modo omogeneo in tutta la regione, ad esclusione delle aree più orientali, contraddistinte da *lapis*.

[10] Cfr. FEW, s.v. CRĒTA.

[11] La prima attestazione con questo significato risale al XVII secolo (DELI).

BDD-V700 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-18 00:49:25 UTC)

pagnati dai determinanti [ˈnera] e [ˈnegra]; anche in quest'area si può notare che la progressione di 'lavagna' ha come avamposto la città capoluogo di Udine, dove figura come variante del più rustico [taˈbela]. Quest'ultimo lessotipo ricorre anche in numerose località del Trentino e in Veneto, specialmente nel bellunese, nell'ampezzano e nel vicentino, dove, stando alla documentazione dei vocabolari dialettali, indicherebbe la "lavagna di un tempo, cioè la tavola di legno verniciato in nero che sostituiva le moderne lavagne di ardesia" (Croatto 2004, s.v.). Infine l'espressione 'tavola nera' pare percorrere l'intero l'arco alpino, a partire dalla Valle d'Aosta (Ayas [la ˈtable ˈnwar]; Fénis [la ˈtobla ˈnejø]; Valtournanche [ˈtobla ˈnea]), attraverso la Lombardia (Olginate [ˈtaola ˈnera]; Gromo [ˈtaula ˈnera]; Solarolo [ˈtaola ˈnera]), e il Trentino (Andalo) fino al bellunese (nello specifico a Laggio di Cadore, a Selva di Cadore e a Fusine)[12], per giungere, come si è visto, al Friuli settentrionale. Si noti che il conflitto ad un tempo linguistico e materiale tra *lavagna* da un lato e *tabela* e *tavola nera* dall'altro, delineato a grandi linee dalla carta dell'ALI, trova conferma nei dati più dettagliati del recentissimo *Atlante del Ladino dolomitico II* (ALD II)[13] dove [tabˈela] risulta essere un appellativo tipico dell'area ladina del Trentino (PP. 99–105), benché talvolta sia contrassegnato come arcaico, come pure le sporadiche risposte del tipo 'tavola nera'[14], riferite infatti alla lavagna di un tempo costituita da una tavola di legno, sostituita in seguito da quella di ardesia[15]. Va infine segnalato che, secondo i dati dell'ALI, il termine italiano 'lavagna' parrebbe aver conquistato anche l'intera Sardegna; di conseguenza è plausibile che nell'isola i termini riportati dal DES, ovvero il logudorese *bàina* o *pedra baina* 'ardesia', 'lavagna'[16] e il campidanese *pisarra*, dallo spagnolo *pizar-*

[12] Come attestano Croatto 2004 (*tàula négra* 'voce arcaica per lavagna di legno') e Pallabazzer 1989 (*taulanegra* e *taulanera* anticamente 'lavagna').

[13] Nella carta n. 326 'pulire la lavagna'.

[14] Cfr. Romeno (P. 51) e Roverè della Luna (P. 63) in ALD II c. 326.

[15] Come specificato dall'informatore e riportato alla nota al P. 108 Mezzano (ALD II c. 326).

[16] Dal genovese *abbaen* 'conosciuto nell'industria delle lavagne come *abbadino*' (DES).

BDD-V700 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-18 00:49:25 UTC)

ra, non abbiano assunto per estensione anche il significato di 'lavagna di scuola', limitandosi ad indicare il tipo di pietra corrispondente all'ardesia. Ciò troverebbe conferma nella precisazione fornita al P. 701 dall'informatore sardo, secondo cui "il materiale di cui è fatta (la lavagna) si dice *baìnu*".

Un'analoga vicenda di 'parole e cose' si può seguire nella carta n. 734 dell'ALI dedicata alla voce 'temperamatite', uno strumento riprodotto sulla carta in due fatture diverse: il tipo A si riferisce infatti al modello più antiquato, costituito da un coltellino a serramanico, mentre il tipo B rappresenta il temperamatite moderno, cioè un piccolo arnese di acciaio a forma di cono vuoto e fornito di una lama tagliente con cui si temperano le matite facendole girare all'interno. Poiché nel corso delle inchieste si sottopose agli informatori l'illustrazione poi divenuta il tipo A, la quale raffigura l'oggetto in uso nella prima metà del Novecento, non ci si deve stupire del fatto che larga parte delle denominazioni si riferiscano a espressioni il cui significato principale è 'coltello', talvolta nella forma diminutiva corrispondente a 'coltellino'[17], tra le quali spicca per numero di attestazioni il tipo 'temperino' che in italiano designa il coltellino tascabile, impiegato un tempo anche per affilare la penna d'oca prima e il lapis poi[18]. In questo caso il confronto con l'analoga carta dell'AIS (n. 981) può essere condotto soltanto con l'avvertenza che la voce presa in considerazione dagli studiosi svizzeri è il 'temperino', ovvero il 'coltellino da tasca', senza riferimenti ad un uso specifico dello strumento come temperamatite. Si spiega così l'assenza, tra i dati dell'AIS, di locuzioni e composti riportati invece dall'ALI come [apˈpunta ˈlapisi] in Toscana e [apˈpitstsaˈlabbəsə], [filaˈlabbisə] in Basilicata, che indicano con chiarezza l'uso peculiare dell'oggetto in questione. Inoltre la specificità della domanda dell'ALI ha permesso di documentare l'affermarsi di un nuovo modello di temperino, quel-

[17] Ad esempio, in Veneto [britoˈliŋ], diminutivo di *britola* 'coltello', in Emilia [kurˈtlê], in Lazio [korˈtello], in Sicilia [kutiḍˈḍutstsu], ecc.

[18] La voce *temperino*, deverbale di *temperare*, è attestata a partire dal XVII secolo (DEI).

BDD-V700 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-18 00:49:25 UTC)

lo di acciaio, destinato a sostituire l'oggetto precedente, come è stato rilevato, ad esempio, a Craco e a Gròttole, in Basilicata, nel corso della campagna di inchieste più recente.

Spesso, come si è detto, le carte dell'ALI offrono un quadro notevolmente più ricco di dati rispetto all'Opera consorella, come nel caso di 'quaderno' che nell'AIS (carta 764 CP) è voce complementare costituita dai dati di sole quattro inchieste, tre delle quali compiute in Svizzera e una a Galliate (P. 139), che restituiscono, oltre alla forma tedesca registrata nei Grigioni, due tipi lessicali romanzi, cioè [skarˈtari] e [kwaˈdernu]. La carta n. 731 dell'ALI dà conto invece di una maggiore varietà lessicale, illustrando al contempo la progressiva affermazione della voce dotta 'quaderno'[19] in aree contraddistinte da altre denominazioni: [kajˈe] [20] (PP. 55, 47, 46) nell'area nord-occidentale del Piemonte più esposta all'influenza del francese (Valli Valdesi) e in alcune località della Valle d'Aosta; [skarˈtari] (PP. 50, 59, 67, 72, 78, 79) nel resto del Piemonte [21], seppure come variante antiquata rispetto al più recente [kwaˈdernu]; il sintagma 'libro da scrivere' in Lombardia, Veneto e Friuli; [kartolˈare] [22] in sporadiche località della Toscana (PP. 536, 555) e più diffusamente, nella forma [kartolˈarju], nella Sicilia orientale (PP. 1002, 1018, 1017, 1020, 1021, 1022, 1023, 1006, 1007, 1058) e in Sardegna [23], dove spesso la voce viene contrassegnata come antiquata rispetto all'italianismo 'quaderno'. Si noti che, come riporta De Mauro (s.v.) il termine *cartolare* si è conservato nel toscano per indicare, oltre al quaderno, anche 'cartellina per fogli, disegni e simili, formata da cartone piegato in due' e con tale accezione compare pure nella carta n. 729 dell'ALI, dedicata alla voce 'cartella'; qui figurano

[19] Dal lat. QUATERNI letteralmente 'a quattro a quattro' (con riferimento alla legatura dei fogli); si tratta di una voce panromanza occidentale nel significato di 'fascicolo di carta da scrivere' (DEI, DELI).

[20] Dal fr. *cahier*, ancora dal lat. QUATERNI (FEW).

[21] Dal lat. CHARTA (REWF).

[22] Dal lat. med. CHARTULARIUM derivato di CHARTULA da cui anche l'italiano *cartolare*, termine ormai obsoleto col significato di 'quaderno per appunti, diario'.

[23] Qui dal catalano *cartulari* (DES).

BDD-V700 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-18 00:49:25 UTC)

infatti attestazioni di [kartolˈare] ad Arezzo e provincia (PP. 525, 537, 547) con una testimonianza sporadica di [kattulˈaru] nel Messinese.

Anche la voce ‘cancellino’, seppure inclusa in forma di lista nella carta n. 727 dedicata a ‘gessetto’ in quanto termine complementare, offre un interessante spaccato sui vari tipi di cancellini in uso in Italia nella seconda metà del secolo scorso, dei quali vengono proposte in carta due illustrazioni: la prima (Tipo A) raffigura la spugnetta legata alla lavagna con una cordicella e la seconda (Tipo B) la cosiddetta cimosa, formata da una striscia di panno arrotolata. Scorrendo l’elenco delle denominazioni raccolte si nota una discreta varietà lessicale: oltre alla citata *cimosa*, figurano espressioni come ‘pezza’, ‘strofinaccio’, ‘mappina’, ‘straccio’ e ‘cencio’, che suggeriscono l’impiego generico di un pezzo di stoffa; seguono poi i tipi ‘spugna/spongia’, che si riferiscono in generale alla spugna di origine animale impiegata in diversi ambiti per detergere, bagnare ecc., e il termine specifico *cassino*, di area toscana, collegato al verbo *cassare*. Le note poi documentano ulteriori tipi di cancellino, come i ‘cuscinetti di stracci’ o quelli ‘pieni di sabbia’ fino alla più arcaica ‘zampa di lepre’[24].

Se la sezione relativa alla scuola permette, come si è detto, di seguire principalmente le modalità di penetrazione e di avvicendamento nel tessuto dialettale di numerosi termini dotti veicolati dal diffondersi dell’istruzione scolastica, le altre parti del volume risultano più significativamente connotate in senso demologico, con numerose carte che invitano a scavare nel mondo delle tradizioni e delle credenze popolari. Ad esempio, nella sezione dedicata al matrimonio, la carta n. 777 ‘frasca per l’innamorata’ richiama l’usanza, già segnalata come desueta all’epoca delle prime inchieste, di porre una frasca sulla finestra dell’innamorata il primo giorno di maggio e raccoglie nel ricco apparato di note sia altre tradizioni praticate nel medesimo periodo dell’anno sia differenti tipi di omaggio nei confronti della donna amata elicitati nel corso delle inchieste.

[24] Usata con la medesima funzione anche nel territorio romeno, secondo la documentazione fornita dall’ALR s.n., carta n. 917 ‘burete’, dove al P. 284 è annotato che *tăbliţa se şterge cu o labă de jepure*.

BDD-V700 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-18 00:49:25 UTC)

Un altro interessante richiamo alle tradizioni e agli usi della cultura popolare figura nella carta doppia n. 787 dedicata alle voci ‘corredo/dote’, significativamente accostate per cogliere eventuali correlazioni tra concetti semanticamente affini. Il primo termine infatti designa ‘l’insieme dei capi di vestiario e di biancheria che porta con sé una sposa’, il secondo più genericamente ‘i beni che la moglie o altri per essa apporta al marito per sostenere i pesi del matrimonio’. La specificità del corredo rispetto alla dote, insieme alle differenti usanze delle regioni italiane, emergono con evidenza dalle risposte degli informatori, che contemplano forme come *biancheria* (specie in Sicilia, nella Calabria meridionale e nel Lazio), [ˈpannə], cioè ‘panni’, in Basilicata e in Puglia, *roba* in Sardegna, *fardel* in Piemonte, [paˈrada] in Emilia e nel Piacentino (PP. 401, 402, 416), [mobˈbilia] in Calabria, [ˈskerpa] in Lombardia[25], *corredo*[26] in Toscana. Per ‘dote’ invece, predominano, accanto ai continuatori di DOTE (REWF 2755b), i tipi *soldi*, *contanti*, *quattrini*, *baiocchi*, *grana*, *patrimonio*, con significativa allusione all’aspetto preminentemente monetario del concetto indagato. A differenza dell’ALI, l’AIS raccoglie soltanto le risposte relative a ‘corredo’ (carta n. 70 e 1703), seppure con l’avvertenza che, nonostante le frequenti spiegazioni dei raccoglitori, non tutti gli informatori, appartenenti a strati sociali e economici molto diversi tra loro, hanno compreso la differenza di significato che intercorre tra ‘corredo’ e ‘dote’. Nonostante le cautele avanzate dagli studiosi svizzeri in merito all’elicitazione dei loro dati, le due carte degli atlanti nazionali mostrano un quadro pressoché simile per ciò che concerne la diffusione spaziale delle principali designazioni di ‘corredo’, ad eccezione dell’espressione calabrese *mobilia*, che risulta in recessione nell’ALI, e, laddove è ancora ricordata, viene spesso contrassegnata come antiquata.

Rimarchevole infine, in questa sezione, la molteplicità e l’eterogeneità delle espressioni dialettali raccolte nella carta n. 783 in cor-

[25] Di origine germanica. Per una sintesi delle diverse ipotesi in merito all’origine di questo termine cfr. Pellegrini 1992, pp. 341–346.

[26] Voce di origine germanica, da *corredare*, a sua volta da *arredare*, con cambio di prefisso, dal germanico *rēths*, *rēdis* (REW 672 e DEI).

BDD-V700 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-18 00:49:25 UTC)

rispondenza della voce ‘rifiutò (mi diede le pere)’ dove il significato del verbo va inteso nell’accezione specifica di ‘rifiutare una proposta di matrimonio’[27]. L’interesse spiccatamente demologico della carta deriva dal fatto che la maggior parte delle risposte, seppure esplicite nel loro significato letterale, trovano una loro motivazione onomasiologica soltanto richiamando consuetudini antiche di cui si è ormai persa traccia. Come ha esemplarmente illustrato Ottavio Lurati (1998, 2002) il rifiuto nuziale è stato recepito per secoli come affronto particolarmente vergognoso, spesso correlato a pratiche di scherno che prevedevano l’esibizione di simboli allusivi e di segni ignominiosi. Una di queste, nel Medio Evo europeo, consisteva nel far sfilare il colpevole, in segno d’obbrobrio, portando un animale, ad esempio un cane, un asino o un maiale. Si spiega così l’occorrenza, nella carta in questione, di espressioni come il friulano [a ˈdatte le purˈtʃite][28], il piemontese, ligure ed emiliano *dare il cane* e gli isolati [m-a duˈna l-ˈaze] ‘mi ha dato l’asino’ di Acceglio in Piemonte e *ho preso il pesce* di Cutigliano in Toscana. Anche i rimandi a vari tipi di recipienti riscontrabili in locuzioni come il trentino [la ma a da la ˈtʃesta] ‘mi ha dato la cesta’[29], il toscano *dare un fiasco*, il siciliano [m-i dett-a ˈkoffa] ‘mi diede il cesto/ il paniere’ si collegano a forme medioevali di punizioni o di scherno per colpe legate della sfera sessuale mediante l’attribuzione simbolica di recipienti allusivi a fatti sessuali. Allo stesso modo vanno interpretate alcune risposte contraddistinte da riferimenti a parti di vestiario, che richiamano usanze in cui l’abito o la nudità parziale o totale venivano imposti come segno di degradazione sociale e di penitenza a colpevoli di delitti vari. Tra queste figurano, ad esempio, i padovani [la me ge da la veˈlada][30], [la me ga ˈfatho la ʤaˈketa], il gradese [la ma ˈdao kaˈpoto], il siciliano [ʧi ʂʈatsˈtsau a buˈnaka][31] (P. 1041), il friulano

[27] La locuzione fu infatti raccolta con traduzione all’interno del contesto “Quando la chiesi in isposa mi diede le pere (rifiutò)” (vv. 1391 e 1392 del Questionario).

[28] In friulano purcite è ‘la femmina del maiale’ (DEDI).

[29] Registrato a Faver (BZ).

[30] La *velada* è una giacca simile alla marsina.

[31] La *bunaca* è la giacca da uomo, ma anche una giacca di foggia antiquata generalmente usata per la campagna (DEDI).

BDD-V700 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-18 00:49:25 UTC)

[la m a dat la sʃa'vina][32]. È probabile che su questi antichi valori simbolici, sulla scorta di nuovi processi di rimotivazione popolare, se ne siano in seguito innestati altri suggeriti da cerimonie e riti legati al fidanzamento, come, ad esempio, l'usanza di restituire, in caso di rottura del fidanzamento, quanto ricevuto per suggellare l'impegno. Così la *coffa* siciliana della locuzione *dari a coffa* ricorre nel contadino di fidanzamento, che prevedeva l'invio, da parte della famiglia del giovane, di una cesta piena di primizie alla famiglia della ragazza prescelta: se questa tratteneva merce e contenitore la proposta di fidanzamento si intendeva accolta; se invece la cesta veniva restituita il fidanzamento non si realizzava.

Altrettanto ricca sotto l'aspetto lessicale è la carta n. 786 dedicata alla voce 'fidanzato', che si presta ad un confronto con i dati contenuti nella carta 'l'amoroso' dell'AIS (n. 63), seppure con l'avvertenza che quest'ultima, come ricorda la legenda, contempla risposte relative sia a 'fidanzato' sia a 'amante', termine, quest'ultimo, che esclude l'ufficialità del legame sottintesa invece nella domanda dell'ALI. Sarà forse questa la ragione per cui nell'Atlante italiano è del tutto assente la voce 'ganzo', espressione frequente nell'AIS in area toscana, ma considerata da alcuni informatori antiquata e riferita in genere a un tipo di legame illecito[33]. Per il resto dal confronto delle due carte emerge un quadro di reciproca conferma del complessivo assetto dei principali lessotipi, con il nord Italia contraddistinto dal tipo *amoroso* e le aree laziale e campana rispettivamente orientate su *ragazzo* e *innamorato*, mentre il meridione estremo si attesta compattamente sul tipo *zito*, seppure già con qualche sporadica intrusione del toscano *fidanzato*, documentata specialmente dalla carta dell'ALI. Qui infatti si registra la riduzione della voce prettamente toscana 'damo', contrassegnata come antiquata e soppiantata da

[32] La *schiavina* è una sorta di mantello con maniche larghe e cappuccio, indossato in origine dagli schiavi e, in seguito, dal Trecento al Cinquecento, da religiosi e pellegrini.

[33] L'origine del termine è controversa: secondo il DEI potrebbe derivare da *ganza*, a sua volta dal latino medievale GANGIA che risalirebbe al latino tardo GANEA 'meretrice'.

BDD-V700 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-18 00:49:25 UTC)

'fidanzato', ma ancora ben salda nell'AIS. Invece, come già ipotizzato da G. B. Pellegrini (1992) e confermato ora dai dati dell'ALI, la diffusione dei continuatori del latino NOVICIUS è più estesa di quella delineata dalla carta dell'AIS, interessando ampie zone del Veneto, tra cui anche l'area ladina, e del Friuli Venezia Giulia. La documentazione complementare delle due carte contribuisce poi a delineare la progressiva recessione, nel Piemonte sud occidentale, dei continuatori del tipo 'galante': mentre nell'AIS il termine risulta diffuso tra le parlate occitane del Piemonte alpino e in Liguria, nell'ALI esso appare circoscritto al solo territorio ligure, poiché in area piemontese risulta ormai sopraffatto dal torinese [muˈrus] 'amoroso'. Allo stesso modo l'espressione [kaRaˈɲuŋ][34], registrata dall'ALI a Briga Marittima, costituisce l'unica traccia di un tipo invece ancora ben rappresentato nell'AIS presso numerose località del Piemonte sud-occidentale (PP. 160, 161, 170, 181, 182), per le quali l'ALI registra l'accoglimento della forma torinese [muˈrus].

Il volume si chiude con l'ampia sezione dedicata alla parentela, che si distingue per la l'eterogeneità lessicale di alcune carte (ad esempio le carte n. 812 *nonno* • *nonna*, n. 813 *bisnonno* e n. 830 *suocero* • *suocera*) e per la copiosità dei dati raccolti, come è lecito attendersi da un settore onomasiologico fortemente radicato nella consuetudine linguistica dei parlanti. Inoltre, ad eccezione delle voci *figli* (c. 808), *parenti* (c. 811), *in famiglia* (c. 819), *patrigno* (c. 823), *figliastro* • *figliastr*a (c. 824); *fratellastro* • *sorellastra* (c. 825), *compare* • *comare* (c. 828), tutte le altre figurano anche nei volumi dell'Atlante svizzero.

In conclusione, al di là dell'intrinseco valore linguistico e documentario dei dati raccolti e pubblicati nelle carte, i materiali dell'ALI, come si è cercato di mostrare con alcuni degli esempi proposti, costituiscono un indubbio arricchimento e completamento di quanto presentato dall'AIS sia per la distanza in termini di ampiezza del questionario bartoliano, sia per una rete di punti d'inchiesta assai

[34] Cfr. l'occitano *calignaire* dal verbo *calina* "cuortiser une femme, rechercher une fille en marriage, faire la cour, faire l'amour" (Mistral).

BDD-V700 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-18 00:49:25 UTC)

più fitta (947 località nell'ALI rispetto alle 405 dell'AIS). Inoltre i dati linguistici delle due opere si prestano anche a una lettura in chiave diacronica, per individuare e seguire i mutamenti linguistici correlati ai cambiamenti radicali intervenuti nell'assetto sociale, culturale e materiale della società italiana. In questa prospettiva si rivela particolarmente utile la documentazione offerta dalle inchieste dei raccoglitori terraciniani, svoltesi a partire dagli anni '50 del secolo scorso e corredate da importanti precisazioni e annotazioni di natura sociolinguistica indispensabili per un corretta lettura dei dati linguistici.

ABBREVIAZIONI:

c. = carta
cc. = carte
cfr. = confronta
ecc. = eccetera
fr. = francese
lat. = latino
lat. med. = latino medievale
n. = numero
s.v. = sotto voce
vv. = voci

BIBLIOGRAFIA

AIS = K. Jaberg, J. Jud, *Sprach– und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier u. C. 1928–1940.

ALD II = *Atlant linguistich dl ladin dolomitich y di dialec Vej ins, 2a pert. Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2a parte*, VII voll., ELiPhi.

ALI = M. Bartoli *et alii*, *Atlante linguistico italiano*, I–, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995.

ALR s.n. = Petrovici E., Pătruț I. (1956-1972a), *Atlasul linguistic român, serie nouă;* Voll. I-II (1956); III (1961); IV (1965); V (1966); VI (1969); VII (1972), București, Editura Academiei Române.

Croatto 2004 = E. Croatto, *Vocabolario del dialetto ladino-veneto della Valle di Zoldo* (Belluno), Regione del Veneto -Angelo Colla Editore, Vicenza, 2004.

Cugno-Massobrio 2010 = F. Cugno, L. Massobrio, *Gli atlanti linguistici della Romània*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010.

DE MAURO = T. De Mauro, *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, Torino, Utet, 2002-2003.

BDD-V700 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-18 00:49:25 UTC)

DEDI = M. Cortelazzo, C.Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, Utet, 1998.
DEI = C. Battisti, G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950–1957.
DELI = M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1980.
DES = M. L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, 4 voll., Heidelberg, Winter Universitätsverlag, 1962.
FEW = W. von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Tübingen, Mohr, 1948-1970.
Jaberg, Jud 1928 = K. Jaberg, J. Jud, *Der Sprachatlas als Forschunginstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Halle (Saale); Max Niemeyer Verlag, 1928) (ed. it. Sanga G. (1987), *AIS, Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*. Vol. I, *L'atlante linguistico come strumento di ricerca. Fondamenti critici e introduzione*, Milano, Unicopli).
Lurati 1998 = O. Lurati, *Modi di dire. Nuovi percorsi interpretativi*, Lugano-Locarno, Fondazione Ticino nostro, Varese, Macchione 1998[3].
Lurati 2001 = O. Lurati, *Dizionario dei modi di dire*, Milano, Garzanti, 2001.
Lurati 2002 = O. Lurati, *Per modo di dire. Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane e europee*, Bologna, Clueb, 2002.
Massobrio *et alii* 1995 = L. Massobrio *et alii*, *Verbali delle inchieste*, Voll. I-II, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
Mistral = F. Mistral, *Lou Tresor dóu Felibrige ou Dictionnaire Provençal-Français*, Genève – Paris, 1979 [1878-1886].
Pallabazzer 1989 = V. Pallabazzer, *Lingua e cultura ladina*, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 1989.
Pellegrini 1992 = G. B. Pellegrini, *Studi di etimologia, onomasiologia e lingue in contatto*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1992.
REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1935.
REWF = P. Farè, *Postille italiane al REW*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
Ricuperati 1973 = G. Ricuperati, *La scuola dell'Italia unita*, in *Storia d'Italia, I documenti*, vol. 5/II, Einaudi, Torino 1973, pp. 1695-1736.

BDD-V700 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-18 00:49:25 UTC)

VOLUME VIII OF *ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO* AS A TOOL OF ETHNOLINGUISTIC RESEARCH
(Abstract)

The article contains a brief presentation of the eighth volume of the *Italian Linguistic Atlas* (ALI) related to *The Ages of Man: school, youth, marriage, adult and elders, relatives*, for a total of 831 maps. With some examples taken from the maps, it illustrates the intrinsic value of linguistic and documentary data collected and their importance for the description of Italian dialects and popular culture. In fact, they constitute a definite enrichment compared to the previous *Italian-Swiss Atlas* (AIS) by Jaberg and Jud, due to the size of the questionnaire and thanks to a network of points almost double the size of the AIS. Therefore, the ethno-linguistic and linguistic data of the two works lend themselves to a diachronic reading, to identify and follow the dialectal developments of the twentieth century related to significant changes in Italian society.

CUVINTE-CHEIE: *geografie lingvistică, atlas lingvistic, dialectologia italiană, lingvistica italiană, etnolingvistică*
KEYWORDS: *linguistic geography, linguistic atlas, Italian dialectology, Italian linguistics, ethnolinguistics*
PAROLE CHIAVE: *geografia linguistica, atlanti linguistici, dialettologia italiana, linguistica italiana, etnolinguistica*.

Università degli Studi di Torino
Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano
Palazzo Nuovo, Via Sant'Ottavio 20
10124 Torino, Italia

BDD-V700 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-18 00:49:25 UTC)